Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 225, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative e di interventi urgenti in materia tributaria e di sostegno alle imprese e alle famiglie (Approvato dal Senato) (A.C. 4086)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Baretta. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO BARETTA. Signor Presidente, è inaccettabile quello che sta accadendo e la prego di non confondere il tono abitualmente educato, che io e il mio gruppo abbiamo nel rivolgermi a lei e ai colleghi, con un'assenza di fermezza nella preoccupazione e nella valutazione che ci apprestiamo a fare.
Ci sarà ben un limite, che fa sì che il rispetto tra di noi prevalga anche sulle formule e sulle regole normali con le quali ci rapportiamo. Qual è il punto che segna questo limite? Dovremmo convenirne e stabilirlo insieme. Ma cosa siamo noi? Degli spettatori in attesa che inizi lo spettacolo, sicuramente con dei posti in prima fila, ma non protagonisti?
Quella che ieri, nella lettera del Presidente della Repubblica, poteva ad un certo punto sembrare essere un ritorno ad un ruolo positivo del Parlamento, sta diventando un'ulteriore umiliazione di questa Camera. Siamo qui, a discutere su un testo che non c'è ed è chiaramente superato. Si tratta di un dibattito finto, senza i contenuti adeguati, in un momento in cui il Governo, dopo quanto è successo ieri, ha avuto una notte a disposizione, ha tenuto i suoi vertici e non ci dice niente. Sappiamo che i suoi rappresentanti legittimamente si sono recati dal Capo dello Stato. Ma il Parlamento? Qual è il suo ruolo? Da almeno due anni stiamo denunciando il rischio di questa involuzione!
Penso allora che si tratti di un momento molto delicato per le istituzioni e per la politica. È necessario un momento nel quale, al di là degli schieramenti e del legittimo confronto parlamentare, si faccia il punto dei rapporti politici e istituzionali. Siamo oltre, abbiamo superato i limiti accettabili e restiamo ancorati al bisogno che, invece, il Parlamento della Repubblica abbia un ruolo primario e di discussione esplicita al suo interno. Ciò non sta più accadendo. Quanto avviene in queste ore è drammatico, per certi versi, perché potrebbe prendere una china ulteriormente pericolosa. È avvenuto nei giorni scorsi in Commissione: non ci sono precedenti del fatto che si arrivi in Aula senza il mandato al relatore, ha dovuto riferire il presidente della Commissione senza entrare nel merito dei contenuti del provvedimento. Insomma, dove stiamo andando?
Penso sia arrivato davvero il momento di fermarci. Mi chiedo e chiedo a lei, signor Presidente - come credo vada chiesto anche al suo collega, il Presidente del Senato - se non sia arrivato il momento che su questa intera vicenda, anche sulla base di quanto da ultimo accaduto, si faccia il punto. È davvero inaccettabile quello che sta accadendo.
Nelle scorse settimane, a proposito delle note vicende, alcuni commentatori - non so se tra i più autorevoli ma certamente tra i più indulgenti - hanno fatto ricorso al contenuto di una famosa frase con la quale i vescovi erano soliti ammonire i loro preti più irrequieti, ai quali, con molto pragmatismo, veniva consigliato: «*Nisi caste, tamen caute*» ovvero «se non puoi o non vuoi essere casto, sii almeno cauto». Ho l'impressione che questa pur semplice e anche comoda regola non faccia per la maggioranza, nemmeno in politica e non solo su altre vicende, perché il provvedimento in esame, il milleproroghe, del quale stiamo discutendo senza sapere quale sarà l'esito della discussione, non è per nulla casto, anzi, è pieno di peccati e nemmeno veniali ma, francamente, è anche sfacciatamente incauto.
Ne abbiamo avuto ieri la prova più autorevole, con la lettera del Capo dello Stato che è stato costretto ad intervenire per rimproverarvi le devianze costituzionali che contrassegnano non soltanto il testo originale, che pure ne contiene, ma soprattutto le modifiche successivamente apportate. All'assenza di castità, avete affiancato, anche imprudentemente, la totale assenza di cautela. Ecco il punto: avete esagerato. Le modifiche «ampie ed e eterogenee», come è stato elegantemente detto dal Presidente della Repubblica, che avete introdotto, hanno stravolto l'impostazione iniziale del decreto-legge e hanno travalicato quella consentita dal *bon ton* istituzionale. Ne è scaturito un testo ridondante, barocco, esagerato, provocatorio, ambiguo e insostenibile giuridicamente e politicamente. Da molti anni il decreto-legge milleproroghe rappresenta uno dei peggiori esempi di malcostume legislativo e anche ieri, nel corso del dibattito, alcuni colleghi si sono augurati che quello in esame sia l'ultimo.
Spero lo sia anch'io, perché stavolta la criticità, l'episodicità e la frammentarietà sono senza precedenti. Al Senato lo avete gonfiato con scelte microsettoriali e localistiche. Avete esagerato, eppure eravate stati

avvisati per tempo. Il Comitato per la legislazione, in una nota tra le più dure di questa legislatura (probabilmente la più dura), ha, senza mezzi termini, denunciato questo provvedimento. Basta una frase: il provvedimento presenta evidenti caratteri di forte problematicità con riferimento ai parametri che presiedono ad una corretta ed ordinata produzione legislativa.
Questo parere argomentato è a disposizione del Governo e della maggioranza dal 17 di febbraio, prima cioè che l'esame in Commissione si concludesse. Ma non solo questo. Nella documentazione predisposta dalla Camera dei deputati, preziosa e competente come sempre, nella seconda pagina (subito cioè) si legge: il carattere eventuale e facoltativo delle deleghe appare rilevante dal punto di vista dei requisiti costituzionali della necessità e d'urgenza del decreto; si autorizza il Governo a modificare con una fonte di rango secondario il termine di vigenza di normative contenute in fonti di rango primario.
Il linguaggio è doverosamente asettico, ma non il contenuto. La denuncia è grave e pregiudicante la validità normativa del provvedimento. Salto tutti gli avvisi al Governo contenuti nelle ben 487 pagine di questo prezioso documento della Camera e vado direttamente alle ultime righe nelle quali si legge: la diversa destinazione delle risorse in esame appare suscettibile di determinare un aumento della spesa per interessi e dello *stock* del debito pubblico rispetto a quanto scontato nei saldi di finanza pubblica a legislazione vigente. Sul punto dice testualmente il documento della Camera: appare opportuno un chiarimento da parte del Governo. Ma questo chiaramente non c'è stato.
La lettera del Presidente Napolitano, dunque, non è un fulmine a ciel sereno di cui stupirsi, come qualcuno ieri ha tentato di farci credere; ci appare invece, alla luce dei fatti accaduti in questi giorni, solo come l'ultimo, inevitabile, obbligato atto di un percorso annunciato e da voi ignorato (dal Governo e dalla maggioranza ignorato). Converrà ritornare sul testo della lettera del Presidente della Repubblica perché essa interviene, sì, su un fatto preciso ed inconfutabile come è il decreto-legge milleproroghe, ma - come sempre accade nei moniti della prima magistratura - contiene riflessioni ed argomenti di alto spessore istituzionale, che, pur mantenuti nell'ambito più rigoroso delle prerogative assegnategli dalla Costituzione, costituiscono un sicuro riferimento politico quando, ad esempio, si ricorda il ricorso reiterato al voto di fiducia.
Quante volte, anche senza polemica, ve lo abbiamo detto. C'è stato un periodo nel quale avevate una maggioranza così netta che non si poteva prevedere il tracollo attuale, e dunque molti di noi erano più preoccupati del buon funzionamento della vita parlamentare che impegnati ad immaginare un ribaltone. E dunque, quante volte in quel contesto vi avevamo detto di fermarvi, di rinunciare all'abuso della fiducia indicandovi i limiti di tale comportamento. Avete sempre con arroganza ignorato tutti questi appelli. La vostra sicumera vi ha impedito di ragionare lucidamente su quanto stavate facendo. Avete tenuto conto degli oltre quaranta voti di fiducia che avete richiesto? Avete mai riflettuto sul logoramento istituzionale oggettivo che questi comportavano? Pensavate davvero che i numeri che vi coprivano, offrendovi un'ampia maggioranza, potessero garantire la tenuta istituzionale così come pensavate garantissero la tenuta politica? Avete mai davvero considerato che le istituzioni hanno vita propria, una dignità in sé che prescinde dai rapporti di forza parlamentari o elettorali?
Avete mai preso in considerazione il fatto che, tra le cause della vostra crisi attuale di consenso parlamentare, che vi costringe a raccattare quotidianamente questo o quel parlamentare per portarvi fuori dalle sabbie mobili, non vi sia anche l'uso disinvolto ed incauto che avete fatto del lavoro parlamentare? Sembra di no, sembra che questo dubbio nemmeno vi sfiori se siete arrivati al punto che, con una maggioranza d'Aula risicata ed una minoranza effettiva come siete in una delle Commissioni chiave della Camera dei deputati, la Commissione bilancio, avete pensato, sino a ieri pomeriggio - e mi auguro che non lo pensiate ancora questa mattina -, di poter di nuovo abusare del voto di fiducia.
Siete arrivati a scegliere l'uso della fiducia anche dopo che le Commissioni riunite non erano arrivate, per la saggezza e la responsabilità di chi vi parla e dei colleghi dell'opposizione, nemmeno a votare, avvertendovi così, in questo modo, della gravità della situazione. Invece no, vi siete dedicati all'inedita pratica dell'ostruzionismo parlamentare esercitato dalla maggioranza su se stessa, boicottando il lavoro ed il voto della Commissione. Insomma, avete fatto tutto da soli, comportamento che, come sapete, richiama un altro peccato vivamente sconsigliato. Non solo, avete scambiato il blocco dell'attività delle Commissioni, che voi stessi avete procurato, come un via libera mentre, invece, era uno stop.
Ieri, il presidente Giorgetti, riferendo in Aula con una relazione onesta ed apprezzabile sullo stato dell'arte, ha posto seriamente il problema. Altri lo hanno ripreso nel corso della discussione sulle linee generali;

anche il collega Dussin lo ha messo sul tavolo nel suo intervento di ieri. È certamente una contraddizione il fatto che nella Commissione bilancio - per prenderne in considerazione una a caso - la maggioranza sia in minoranza. È chiaro che ciò rappresenta un'oggettiva ipoteca sul lavoro parlamentare. Non ci sfugge la delicatezza della situazione, ma - come ha aggiunto Giorgetti -, se in Aula bastano 316 voti per garantire la gestione dell'Assemblea, per ottenere la maggioranza in tutte le Commissioni ce ne vogliono ben 329. Guardate che questo era un messaggio a voi, non a noi. È chiaro che farete di tutto per raggiungere questo obiettivo, non mi stupisco, lo considero ovvio, ma nel frattempo? Nel frattempo, in cui questa è la situazione, non vi conveniva prendere atto del momento e democraticamente essere almeno cauti? Vi potrà forse dare fastidio contrattare con l'opposizione, ma è di certo più saggio farlo in questa situazione che non nascondervi la realtà e con una francamente incomprensibile arroganza ed incontinenza pensare di farla franca. Se foste stati più saggi, o almeno più cauti, avreste realizzato l'obiettivo di approvare celermente il decreto-legge milleproroghe; la terza lettura non è la ghigliottina, ma è una risorsa che le regole parlamentari offrono a tutti, ai parlamentari, ma anche al Governo, e, soprattutto, avreste evitato di tirare in ballo il Capo dello Stato. Egli avrebbe potuto aspettarvi al varco di lunedì e rimandavi il decreto-legge ormai a tempo scaduto per voi, ma il senso istituzionale di Napolitano, ancora una volta, si è fatto carico dell'anomalia. Vi ammonisce certamente - e ci mancherebbe altro che non lo facesse -, ma vi offre anche una via di uscita. Siate cauti, non buttate alle ortiche anche questa ciambella di salvataggio. Non ho bisogno di suggerire io quale strada dovete intraprendere, la lettera è chiara in proposito. Mi basti dirvi che l'accoglimento delle richieste prospettate dal Presidente della Repubblica renderebbe più agibile quest'Aula e noi, pur mantenendo la nostra opinione negativa sul merito, non ci sottrarremmo alla responsabilità di una discussione netta, schietta, contraria, ma non ostruzionistica. Ma se nemmeno dopo quanto è successo sarete almeno cauti, allora non aspettatevi alcuna disponibilità da parte nostra nelle prossime ore.
Vi è un altro punto della lettera del Presidente Napolitano che vale la pena di ricordare: quello nel quale si dice che il decreto milleproroghe non può diventare una nuova finanziaria. Qui l'assenza di cautela è stata addirittura clamorosa: avete introdotto nuove norme, nuovi articoli, nuovi contenuti. Avete pensato, con l'atteggiamento di chi crede di essere più furbo di tutti - e, ahimè, vi è qualcuno tra voi che davvero lo crede - di introdurre vere e proprie risorse e di saltare l'esame parlamentare. Due importanti riforme, forse non tra le peggiori, sono state introdotte direttamente nel maxiemendamento, senza che il Senato potesse discuterne. Non siete nuovi a questo sgradevole metodo: lo avete utilizzato anche in una delle più importanti riforme istituzionali, quella delle pensioni, definita con un emendamento e non con una legge *ad hoc*. Ma qui avete introdotto di tutto, altro che assalto alla diligenza o decreto *omnibus*: qui si distrugge la diligenza.
Nell'ultimo anno e mezzo, in ben due occasioni, con uno spirito *bipartisan* questo ramo del Parlamento ha discusso e definito le nuove regole del bilancio e proprio l'esclusione di una pratica come quella alla quale abbiamo assistito in questi giorni è stata uno dei cardini di quella riforma. Abbiamo parlato noi di democrazia del bilancio, affermando con ciò la necessità di un approccio moderno ed innovativo, capace di assegnare ad ogni intervento una propria identità, dei limiti sia nelle funzioni sia negli ambiti. Perché svicolate da questo stile? Quale senso di impunità vi ha preso, in una situazione che certamente non sostiene questa impunità?
C'è da augurarsi che questa scossa che avete ricevuto - l'unica vera scossa che si è vista in questi giorni, altro che quella fantomatica da voi promessa per far ripartire il Paese - vi abbia risvegliato dal torpore istituzionale, un torpore che vi ha reso ciechi, incapaci di cogliere per tempo l'evoluzione della situazione politica. Quanto accade in questi giorni intorno a noi ci dice quanto sia repentino il cambiamento e quanto sia incredibile constatare quanto sia diffusa l'ottusità di molti capi, che non vedono ciò che è già cambiato e si ostinano a negarlo.
Credetemi, non ho alcuna intenzione di strumentalizzare i drammatici avvenimenti libici per parlare delle nostre miserie e quando parlo dell'incomprensione della realtà non sto pensando a Gheddafi, alla sua pericolosa follia e all'ancor più folle repressione, che condanniamo nettamente. Dico solo e più semplicemente che le ragioni del ritardo con il quale il nostro Governo ha accettato la realtà ed è passato dal sostegno al silenzio, dal «non disturbiamo il manovratore» alla - finalmente - presa di distanze non riguarda solo questo fatto, ma è la cifra generale della psicologia politica, se posso esprimermi così, del Governo italiano, la rappresentazione di un problema più generale che ormai vi tiene asserragliati nei vostri *bunker*.

È così in politica estera, che ci fa essere in ritardo sulla storia; è così in politica economica, dove non siete in grado di vedere che lo sviluppo, la crescita, la disoccupazione, la crisi insomma hanno bisogno di novità, di scelte diverse e coraggiose, ma voi non vedete lo stato della situazione e state fermi sulla difensiva; è così in politica finanziaria, con il debito pubblico che aumenta mentre spiegate il contrario e sembra non vediate che i tagli lineari sono stati un fallimento del quale non volete prendere atto; è così sulla scuola, dove avete fatto una riforma che noi non condividiamo e l'avete fatta diventare un feticcio. E così è stato domenica, quando siete riusciti a non vedere la manifestazione delle donne e l'avete definita di pochi *radical-chic*. È tutto così. Dopo un periodo nel quale avete dominato la scena, muovendovi insieme alla realtà - sbagliando analisi e soluzioni, ma non restando immobili -, oggi che la realtà si muove in un'altra direzione l'avete persa di vista e vi siete ingessati.
Tutto il movimento che avete fatto in questi giorni ha finito per produrre questo mostro, del tutto avulso dai bisogni e dalle priorità del Paese, un'accozzaglia in difesa di privilegi e corporazioni, una vecchia e stantia procedura di governo e del non governo. Mi chiedo se vi è coscienza di tutto ciò, mi chiedo quanti ministri e sottosegretari hanno letto ed analizzato il decreto milleproroghe.
Voglio spezzare una lancia a favore del Presidente del Consiglio: non è possibile che, in tutte altre faccende affaccendato, non abbia avuto piena coscienza del fatto? Che la rapidità con la quale si è dichiarato a favore delle osservazioni di Napolitano non sia solo tattica, ma rappresenti invece la presa di coscienza che - diciamolo chiaro - le scelte del Ministro dell'economia, il vero padrone di questo testo, abbiano tracimato qualsiasi confine?
Se il Presidente del Consiglio ha accumulato notevoli argomenti che poggiano a favore delle sue dimissioni, penso che quanto sta accadendo con riferimento al provvedimento milleproroghe sarebbe sufficiente, in uno qualsiasi di quei Paesi civili ai quali si è appellato ieri il collega Dussin, a far dimettere il titolare di questo provvedimento.
Con quale faccia il Ministro Tremonti gestirà questo suo clamoroso «incidente»? O si negherà, anche questa volta, che sia successo qualcosa? Vorrei ricordare che questo è uno dei punti squilibrati più seri all'interno dell'Esecutivo, un punto dolente di tutta la legislatura, per la verità, di tutte le ultime legislature: vi è un sovraccarico di responsabilità, un accentramento di poteri nelle mani di un solo Ministero.
Io, personalmente, ho richiamato più volte, insieme ad altri, il Governo a riflettere su questa stortura. Il Ministro dell'economia e delle finanze - e già questa è una dizione che, di per sé, la dice lunga - è contemporaneamente Ministro del tesoro, delle finanze e del bilancio, è titolare delle quote azionarie - e non sono poche - che lo Stato possiede in tutte le società partecipate. La questione va ben oltre il titolare *pro tempore*, chiunque esso sia. Certo, Tremonti interpreta bene il ruolo e ci mette del suo, ma la domanda è se è ragionevole questo «super Ministro», questo «super commissario».
Il Presidente del Consiglio si dichiara eletto dal popolo e fonda in ciò la sua autorità, ma se vogliamo recuperare una vecchia terminologia, fortunatamente in disuso, possiamo dire che Tremonti ci appare nei confronti dell'Esecutivo ciò che nel regime sovietico era la preoccupante figura del commissario del popolo. E, infatti, è così: anche nel provvedimento in oggetto, si accentua l'accentramento, e la polemica della Protezione civile è nota. Quindi, ho l'impressione che, come quei preti incauti a cui ho fatto riferimento all'inizio, sia soprattutto il Ministro dell'economia a dover leggere più volte la lettera del Capo dello Stato e meditare.
Facciamo un rapido e conclusivo volo sul testo in oggetto, scorriamone alcuni punti per renderci conto anche del merito e delle ragioni delle nostre contestazioni. «Milleproroghe» o «millecondoni»? «Milleproroghe» o «milletasse»? «Milleproroghe» o «millecosti»? «Milleproroghe» o «milleimbrogli»? Non saranno proprio mille, ma i condoni vi sono, basti pensare alle quote latte: slittano, infatti, dal 31 dicembre al 30 giugno 2011, i pagamenti delle rate delle multe arretrate relative allo sforamento delle quote latte definite dai piani di rateizzazione delle leggi. Basti pensare alle demolizioni: per tutto il 2011, sono sospese le demolizioni disposte a seguito di sentenza penale nella regione Campania. Basti pensare alle case fantasma: è previsto un ulteriore mese in più per la loro denuncia. Come chiamate voi le quote latte, le demolizioni e le case fantasma? Ve la sentite di chiamarli condoni, perché questo sono?
Non saranno mille, ma le tasse vi sono. Ad esempio, la tassa sui rifiuti per coprire integralmente i costi del servizio: dal 2011, gli enti territoriali possono coprire integralmente i costi del ciclo dei rifiuti mediante aumenti delle imposizioni tributarie a loro attribuite, anche in assenza della dichiarazione dello stato di

emergenza ed in deroga alle disposizioni sulla sospensione del potere di deliberare aumenti di tributi. In particolare, le regioni possono aumentare le imposte loro attribuite ed elevare l'imposta regionale sulla benzina al limite massimo, mentre le province e i comuni possono maggiorare le addizionali sull'accisa dell'energia. Va segnalato, peraltro, che entrambe le addizionali risultano soppresse dai decreti legislativi attuativi del federalismo fiscale. In Campania, i comuni introducono una maggiorazione all'addizionale sull'energia elettrica.
Basti pensare alle tasse sulle calamità: i presidenti delle regioni colpite da calamità naturali, se non hanno disponibilità di bilancio per affrontare l'emergenza, possono deliberare l'aumento delle aliquote sulle addizionali e dei tributi propri e, se non basta, possono anche aumentare l'aliquota dell'accisa sulla benzina. In sostanza, si cancella l'elementare principio di solidarietà nazionale, anche nel caso di calamità naturali, ponendo a carico di chi ha subito le calamità il costo dell'emergenza: sono vittime due volte.
Sulle tasse sul cinema dico solo una cosa: aumenta di un euro il prezzo del biglietto del cinema, esclusi quelli di comunità ecclesiali e religiose. La tassa sarà applicata, come sappiamo, fino al 31 dicembre 2013. Come le chiamate queste? Avete il coraggio di chiamarle tasse? Perché questo sono.
Mille costi: i costi della politica, i costi della giunta Alemanno, della giunta di Roma, i 2 milioni e mezzo di euro per la gestione commissariale; al commissario straordinario si affiancano due vice e nei comuni con più di un milione di abitanti - mi pare siano solo due in Italia - i consigli comunali saranno composti da sessanta consiglieri. Si ricorda che la riduzione del numero di consiglieri a Roma, a 48, era l'unica disposizione immediatamente applicabile del primo decreto su Roma capitale. In questi stessi comuni le giunte che oggi non possono avere più di dodici componenti potranno salire a sedici.
Mille imbrogli: l'Abruzzo. Nel decreto milleproroghe si stabilisce la sospensione delle rate dei tributi in scadenza tra il 1° gennaio 2011 e il 31 dicembre 2011. Si tratta sì di una misura condivisibile, e anche noi l'abbiamo sollecitata, ma che è totalmente priva di copertura finanziaria perché si prevede che deve essere realizzata a costo zero.
Il 5 per mille: il Governo ha millantato lo stanziamento complessivo di 400 milioni di euro per il 5 per mille e in realtà sappiamo che si ridurranno a 300 milioni di euro considerato che una quota non superiore a 100 milioni di euro deve essere destinata ad altri interventi.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

PIER PAOLO BARETTA. Vi sono molti altri provvedimenti su cui, per evidenti ragioni di tempo, non insisto, ma che abbiamo ben presenti. Mi permetta, tuttavia, signor Presidente, un ultimo riferimento ad una questione di carattere locale.
Avete dato giustamente i soldi all'Arena di Verona e li avete tolti alla Fenice di Venezia. Qual è il criterio? Mi sono sforzato di capire qual è ma, siccome non voglio essere malizioso e non penso che sia per ragioni politiche, non ne ho trovato un altro. Sono dovuto allora tornare al fatto che è per ragioni politiche. Non si fa così; non si fa così in una gestione che tiene conto anche delle rappresentanze.
In conclusione, signor Presidente, cari colleghi, il Governo e la maggioranza hanno dimostrato in questa vicenda di superare tutti i limiti. Come ho cominciato, così concludo: se non riuscite ad essere casti, siate cauti, ma se non riuscite ad essere neanche cauti, allora, lasciate il campo perché non si può governare neanche una parrocchia in queste condizioni *(Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Unione di Centro e Italia dei Valori).*